INDICAZIONE

DEI DIPINTI A BUON FRESCO

RAPPRESENTANTI LE PRINCIPALI GESTE

DELL' APOSTOLO SAN PAOLO

ED ESEGUITI NELLA SUA BASILICA

SULLA VIA OSTIENSE.

AGGIUNTAVI LA PREFAZIONE,
E LA RISTAMPA DELLE CONSIDERAZIONI SULLA VITA DEL SANTO APOSTOLO,
ESTRATTE DAL LIBRO COL TITOLO
« *SAULO CONVERTITO E SANTIFICATO* » ROMA 1797.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOSTOLICA
1867.

QVESTO NVOVO TRIBVTO DI OSSEQVIO
E DI RICONOSCENZA
VMILMENTE RASSEGNA
LVIGI MORESCHI
ALLA COMMISSIONE SPECIALE PREPOSTA ALLA RIEDIFICAZIONE
DELLA BASILICA DI SAN PAOLO SVLLA VIA OSTIENSE
NEL DI' 30 GIVGNO 1867
SACRO ALLA COMMEMORAZIONE DEL DOTTORE DELLE GENTI
SOLENNIZZATO CON POMPA STRAORDINARIA
DALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA IX

INSIEME CON L'EPISCOPATO DELL'ORBE CATTOLICO
RIVNITO IN ROMA
TANTO A FESTEGGIARE
IL GIORNO IN CVI HA PRINCIPIO IL SECOLO DECIMONONO
DAL MARTIRIO DE'SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO
QVANTO A PRENDER PARTE
ALLA CANONIZZAZIONE DE'VENTICINQVE BEATI
NELLA BASILICA VATICANA

PREFAZIONE

Era desiderio generale degli amatori e de'cultori delle belle arti, ch'avesse più generalmente a far di se degna mostra in Roma il modo di dipingere non meno sublime che durevole, com'è il fresco; onde rifiorissero in tutto que' tempi ne' quali la gloria romana oscurò, anche nella pittura, quanto operarono le altre nazioni: testimonî i molti classici ed invidiati monumenti che ne rimangono, e che levano chi li osserva in altissima meraviglia.

E di vero quel divino ingegno di Michelangelo con enfatiche parole usava dire, essere la dipintura in fresco il modo di dipingere degli angeli: e Giorgio Vasari, nella introduzione alle tre arti del disegno, trattando nel capo XIX del dipingere sul muro; ed esponendo la ragione onde si chiamava lavorare in fresco, ebbe a scrivere « *Di*

tutti quanti gli altri modi che i pittori facciano, il dipingere in muro è il più maestrevole e bello, perchè consiste nel fare in un giorno solo quello che negli altri modi si può in molti ritoccare sopra il lavoro: E più sotto « *Molti de' nostri artefici vagliono assai negli altri lavori, ed in questo poi non riescono, per essere egli veramente il più virile, più sicuro, più resoluto e più durabile di tutti gli altri modi; e quello che nello stare fatto acquista di unione e di bellezza più degli altri infinitamente.*

Il perchè l'animo sommamente ci gode al vedere le opere in fresco de' secoli più belli delle arti aver resistito alla forza distruggitrice del tempo: onde possiamo ammirare tanti capolavori di maestri celebratissimi non per altro modo a noi conservati. Che mai conosceremmo senza il fresco del dipingere degli antichi, ad ornamento di que' sontuosi edifici che sono tanta parte della nostra civiltà, e della grandezza di animo soprattutto de' romani ? Ciò che a' posteri ne rimane, solo ad esso il dobbiamo.

A soddisfare perciò siffatto vivo desiderio la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX ha schiuso in questi anni un vasto campo agli artisti nella Patriarcale Basilica di San Paolo sulla via ostiense: là dove ogni opera mirabilmente

ricorda l'alta munificenza de' Sommi Pontefici, principalmente della Santità Sua.

Imperocchè nell'anno 1857, degnandosi il Santo Padre applaudire alla proposta del chiarissimo professore Sig. Commendatore Luigi Poletti, Architetto direttore di essa Basilica, perchè tutto nel risorto sacro edifizio risultasse di quella armonia che conduce alla perfezione, si piacque risolvere, che col privato Sovrano peculio fossero stati dipinti in fresco trentasei quadri negli interpilastri, tramezzati da finestre, nel secondo ordine architettonico così della nave traversa, come della nave retta della Basilica, riportandovi per ordine cronologico le principali azioni del Convertito di Tarso, desunte da quel sacro libro degli **ATTI DEGLI APOSTOLI**, dove dall'Evangelista San Luca narrate sono le geste degli Eroi

Di quella Schiera, onde uscì la primizia,
Che lasciò Cristo de' Vicari suoi:

libro che a dire di San Giovanni Crisostomo (Homilia I. in Acta Apost.) non è punto meno giovevole, di quello che sia la lettura dell'Evangelio stesso. « *Non minus enim nobis, quam ipsa Evangelia, utilis esse poterit: Tanta nimirum plenus est philosophia; tanta dogmatum since-*

ritate, miraculorumque copia, eorum maxime quae a Spiritu Sancto patrata sunt.

Ora nel corso di tre anni quegli affreschi furono eseguiti da ventidue pittori, i quali rimunerati, come si disse, dalla generosità dell'augusto Sovrano, ebbero un ulteriore nobilissimo guiderdone nel gradimento benignissimamente confermato, ogni qualvolta da Sua Beatitudine venne onorata di Sua Presenza la Basilica Ostiense. Giacchè, qualunque fossero state le osservazioni in arte riguardo ad alcuni di que' dipinti, tutta l'opera però nel suo insieme fu ed è reputata una delle maggiori che a' giorni nostri sia stata condotta in quel modo cotanto encomiato, com' è il dipingere a fresco. Per la qual cosa unanimi sono gli ossequiosi ringraziamenti al magnanimo Ordinatore di esse pitture sì proprie della santità del luogo, secondo che venne usato nelle Chiese fino dai più remoti secoli della Cristianità; come tra i moltissimi scrittori attesta San Basilio nella lettera CCCLX a Giuliano Apostata, ove, dopo aver emesso il Santo Dottore la professione di fede nella Unità e Trinità di Dio; nella Incarnazione del Verbo; e nella Maternità di Maria Vergine, soggiunge « *Suscipio autem et Sanctos Apostolos, Prophetas et Martyres; et ad supplicationem quae fit Deo, hos invoco, ut per eos, id est in-*

terventionem eorum, propitius mihi sit misericors Deus. Unde et characteres imaginum eorum honoro, et osculor eximie, cum haec traditae sint a Sanctis Apostolis, nec sint prohibitae: imo in omnibus Ecclesiis nostris depictae sint.

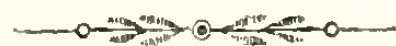
La serie dei trentasei quadri incomincia dal primo interpilastro del secondo ordine architettonico della nave traversa aderente all'absida, alla destra del riguardante; ed un motto scritto entro quell'ornato che in architettura dicesi *cartella* (la quale è sorretta da due putti in varie movenze; ed è larga palmi architettonici romani dieci, ed alta palmi cinque), esprime l'argomento ed il fatto rappresentatovi coi colori. Due di essi quadri sono nella parete sopra le Cappelle del coro monastico e di San Benedetto. Due in quella dell'altare di Maria Santissima Assunta al cielo; e tre nella parete di prospetto alle due succitate Cappelle.

Quindi proseguendo quella serie di pitture nella nave grande, la parete destra (per colui che entra nella Basilica dalla sua facciata principale) ne ha undici; ed altrettante nella parete sinistra. Ritornando da ultimo nella nave traversa pel lato sinistro, tre affreschi ornano la parete di prospetto alle Cappelle del Santissimo Crocifisso e di Santo Stefano: due quella dell'altare della Conversione di

San Paolo: mentre sulla parete di ambedue le cappelle suddette, con due dipinti si compiono i trentasei grandi quadri (ciascuno alto palmi architettonici romani diciotto e nove dodicesimi, e largo palmi dodici e due dodicesimi; tutti rappresentanti le principali azioni del Sommo Dottore delle genti, come vengono qui appresso indicate.

I

Saulo, giovane e persecutore de' cristiani, presente al martirio di Santo Stefano.



Santo Stefano, presso le mura di Gerosolima, genuflesso sul nudo suolo, soffre invittamente il martirio della lapidazione, in conferma della fede cristiana.

Il pittore signor professore cavaliere Pietro Gagliardi, romano, Accademico di San Luca, ha espresso il Santo Martire, nell'atto che colpito e sopraffatto dai sassi, solleva gli occhi e le preghiere al Cielo, implorando il perdono ai suoi persecutori, tra' quali era Saulo, come indica il motto della cartella

SAVLVS ERAT CONSENTIENS NECI.

II

Saulo convertito mirabilmente alla religione cristiana.



Il dipinto, condotto dal medesimo professore cavalier Gagliardi, rappresenta il sublime tratto della clemenza e carità di Dio verso di Paolo, che avvicinandosi alla città di Damasco a fare vendetta e strage de' cristiani, viene convertito alla fede per la voce stessa del Divino Redentore, il quale si degna rispondergli con le parole riportate nella soprapposta targa

EGO SVM JESVS QVEM TV PERSEQVERIS.

III

Ananìa visita Saulo,
che per l'imposizione delle sue mani riceve
la pienezza dello Spirito Santo.

La pittura del signor professore commendatore Francesco Podesti, da Ancona, Accademico di San Luca, esprime il momento in cui Ananìa, Discepolo degli Apostoli, in adempimento del Divino comando, impone le mani sul Convertito di Tarso, destinato a Banditore del Vangelo fra tutte le genti.

Vi si legge ciò che disse l'Inviato di Gesù al novello Apostolo Paolo.

DOMINVS MISIT ME VT IMPLEARIS
SPIRITV SANCTO.

IV

Saulo ricupera la vista,
ed è battezzato da Ananìa.

Il prefato signor professore commendatore Podesti ha rappresentato Ananìa che compie il mandato ricevuto da Dio, versando le acque battesimali sul capo di Paolo, il quale, tutto compreso dall'abbondanza delle Divine misericordie, racquista il lume degli occhi, ed ottiene la desiderata grazia del battesimo, come ne avverte la iscrizione

SAVLVS VISVM RECEPIT
ET SVRGENS BAPTIZATVS EST.

V

Paolo predica Gesù Cristo nella Sinagoga in Damasco.

Stando in piedi il Santo Apostolo espone la legge del Divino Redentore ai farisei riuniti nella Sinagoga della città di Damasco, e che attentamente lo ascoltano, maravigliati però della sua prodigiosa conversione, e vieppiù confusi e persuasi della verità delle celesti dottrine da San Paolo con evidenti prove loro esposte e dichiarate.

L'affresco è opera del signor Guglielmo De-Sanctis romano; e l'argomento è anche spiegato dal testo scritturale.

PRAEDICABAT ET CONFVNDEBAT
JVDAEOS DAMASCI.

VI

I discepoli di Paolo lo calano dalle mura di Damasco.

Congiurando gli ebrei contro di Paolo, perchè anelavano alla sua morte, due discepoli di lui lo nascondono entro una sporta, e di notte tempo lo calano in essa da un vano delle muraglie della città di Damasco, riducendolo così a salvamento.

Il medesimo signor De-Sanctis ha dipinto il quadro con la iscrizione, che esprime l'istante in cui l'Apostolo è sottratto dai pietosi discepoli alle ricerche de'suoi nemici.

PER FENESTRAM IN SPORTAM DIMISSVS SVM.

VII

Gli Apostoli congregati in Gerusalemme ricevono Paolo.

Dal signor professore cavaliere Niccola Consoni, romano, Accademico di San Luca, è stato scelto il momento in cui Barnaba presenta Paolo agli Apostoli adunati nella città di Gerusalemme; anelando vivamente questi di unirsi a Loro a fine di partecipare sì delle fatiche evangeliche, e sì delle misericordie promesse e concedute dal Divino Maestro.

La pittura ha il motto

BARNABAS APPREHENSVM PAVLVM DVXIT AD APOSTOLOS.

VIII

La imposizione delle mani sopra Paolo e Barnaba.

Nella Chiesa di Antiochia, per la imposizione delle mani sopra Paolo e Barnaba, scende su loro la grazia dello Spirito settiforme, che infiamma i cuori, ed infonde nell'animo quello strenuo coraggio atto ad abbattere gl'idoli del paganesimo, ed a propagare la legge divina in tutto il mondo. Sicchè, ricolmi del superno dono, partirono essi da quella città per compiere la missione celeste.

Il solenne atto è stato espresso in affresco dal signor professore Cesare Mariani, romano, Accademico di San Luca, leggendovisi inoltre la iscrizione

IMPONENTES EIS MANVS DIMISERVNT ILLOS.

IX

La conversione di Sergio, Proconsole, avvenuta in Pafo.

Essendo stato colpito il mago Elima, per le obbrobriose e sagrileghe azioni, da subita cecità, il Proconsole Sergio che governava la città di Pafo, atterrito da quel giusto gastigo di Dio, e persuaso dai ragionamenti di Paolo, si dichiara credente, e volenteroso abbraccia la religione del Verbo Incarnato.

Dal prelodato professore signor Mariani fu dipinto il fatto, significato eziandio con le parole

SERGIVS CVM VIDISSET FACTVM ELIMAE CREDIDIT.

X

Paolo e Barnaba nella città di Listri.

Nel quadro del signor Cesare Marianecci, romano, veggonsi Paolo e Barnaba solleciti di trattenere gli abitanti di Listri dal fare ad essi i sagrifizi; essendo risoluti que' cittadini di tributare loro gli onori dovuti alla divinità, dopo il miracolo operato da Paolo della guarigione di uno storpio fino dall' utero della madre.

Il quadro medesimo è distinto con la leggenda

SEDAVERVNT TVRBAS NE SIBI IMMOLARENT.

XI

Lapidazione di Paolo nella città di Listri.

Alquanti ebrei di Antiochia e d'Iconio, condottisi appositamente a Listri, vi eccitarono la moltitudine a lapidare l'Apostolo Paolo, il quale colpito da que' forsennati cade, e giace in terra semivivo. Credendo poi que' malvagi ch' Egli fosse morto, lieti di essere riusciti nell' orribile proposito, lo strascinano fuori delle mura della città.

Il signor professore Mariani ha pur eseguito questo quadro, che ha la scritta

TRAXERVNT EXTRA CIVITATEM EXISTIMANTES MORTVVM ESSE.

XII

L'Angelo tutelare della Macedonia in visione a Paolo.

Dal pittore romano signor Luigi Cochetti è stata espressa la visione dell'Angelo tutelare della Macedonia, che appare in sogno all'Apostolo Paolo dimorante nella Troade; e lo eccita a condursi colà a bandire le verità del Vangelo, e così muovere i macedoni alla conversione.

Laonde l'iscrizione apposta sulla cartella dice

IN TROADE VISIO PER NOCTEM OSTENSA EST.

XIII

L' ancella di Macedonia liberata dal demonio.

Presso alla città di Filippi in Macedonia un'ancella, che invasa da Satana era creduta indovina, insegue Paolo. Ed Egli a lei rivolgendosi, la rende libera dallo spirito di Pitone in virtù di quell' autorevole comando, che in quest'opera del soprannominato signor Cochetti è stato riferito nella targa.

PRAECIPIO TIBI IN NOMINE JESV CHRISTI EXIRE AB EA.

XIV

Paolo e Sila sottoposti alle verghe nella città di Filippi.

L'affresco che rappresenta Paolo e Sila condotti avanti al Magistrato, sedente nel Foro della città di Filippi, è opera del signor cavaliere Vincenzo Morani, di Polissena, provincia di Reggio.

Condannato l'uno e l'altro alle verghe per la giudaica perfidia, i manigoldi strappano loro di dosso le vesti per sottoporre i due Messaggeri Evangelici allo strazio; e perciò nella soprapposta cartella si legge

SCISSIS TVNICIS EORVM VIRGIS CAESI SVNT.

XV

Conversione alla fede del carceriere e della sua famiglia nella città di Filippi.

Il mirabile fatto della liberazione di Paolo e di Sila dal carcere nella città di Filippi; e la conversione alla fede cristiana del carceriere e della sua famiglia, ha dato argomento alla pittura eseguita dal signor Giuseppe Sereni da Spoleto. E nella sommità del dipinto è riprodotta la promessa d'eterna salute, che dal Santo Apostolo ricevono que' convertiti.

CREDE IN DEVM ET SALVVS ERIS TV ET DOMVS TVA.

XVI

San Paolo nell'Areopago di Atene.

L'Apostolo delle genti, ricolmo della grazia del Signore, stando nell'Areopago di Atene intende a convincere gli ateniesi, ch'è da Lui annunziato quel Dio, il quale già veniva da loro adorato, senza conoscerlo « *Quel Dio cioè ch'è Signore del cielo e della terra; che fece il mondo, e le cose tutte che sono in esso.*

Dal signor Gio: Battista Pianello genovese è stato operato il quadro, con la epigrafe

QVOD IGNORANTES COLITIS,
HOC EGO ANNVNTIO VOBIS.

XVII

Paolo dimorante nella città di Corinto.

Giunto che fu Paolo a Corinto, prese stanza appo due ebrei di Ponto (Aquila e Priscilla), i quali si erano colà condotti dopo la loro espulsione da Roma per ordine dell' imperadore Claudio. Convertiti eglino dal Santo Apostolo alla fede, divennero suoi cooperatori in Gesù Cristo per modo, che meritarono quegli splendidi encomj espressi nel capo XVI della lettera ai romani.

Il tema, trattato in pittura dal signor Domenico Tojetti, romano, ha la iscrizione

MANEBAT IN CORINTHO APVD AQVILAM
ET PRISCILLAM.

XVIII

Abbruciamento de' libri nella città di Efeso.

Molti ebrei e gentili di Efeso, mossi a maraviglia de' miracoli operati da Paolo, detestarono ciò che di pravo avevano commesso in vita, e confessarono i propri errori. Laonde, in conferma del loro proposito di voler perseverare nella fede di Gesù, recarono all' Apostolo una quantità di libri di perniciose dottrine: libri che furono incontanente gettati sul fuoco, ed arsi dalle fiamme.

Questo fatto così lieto al cuore del Santo è stato rappresentato dal signor Casimiro De-Rossi, d'Ivrea, nel dipinto che ha il motto

CONTVLERVNT LIBROS ET COMBVSSERVNT
CORAM OMNIBVS.

XIX

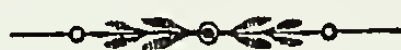
Il giovanetto Eutico risuscitato.

L' argomento del dipinto del signor professore cavaliere Natale Carta, palermitano, Accademico di San Luca, è il seguente. Il giovanetto Eutico, seduto sopra una finestra posta al terzo piano della casa, stava sonnacchioso durante il lungo discorso di Paolo co' discepoli; ed oppresso finalmente dal sonno, cadde a terra da quell' altezza e rimase estinto. L' Apostolo si appressa al morto, lo abbraccia, e rivolgendosi ai congiunti ed agli astanti, conforta gli uni e gli altri ad esser tranquilli per le parole medesime riferite nella cartella

NOLITE TVRBARI ANIMA ENIM IPSIVS
IN IPSO EST.

XX

I Seniori della città di Efeso abbracciano Paolo nel partire ch'egli fa da Mileto.



Prima di allontanarsi da Mileto, avendo Paolo fatto a se chiamare i Seniori dalla città di Efeso, li esorta ad essere vigilanti, non meno che zelatori del governo del gregge del Signore: Alcuni di loro sono in atto di pregare, altri lacrimando abbracciano e baciano l'Apostolo ch'è sul salire la nave, ed altri mostransi in diverse affettuose movenze.

Questo dipinto del signor Marcello Sozzi, romano, porta l'epigrafe

PROCVMBENTES SVPER COLLVM PAVLI
OSCVLABANTVR EVM.

XXI

Agabo in Cesarea profetizza intorno Paolo.

Riportasi negli Atti degli Apostoli, che mentre Paolo dimorava in Cesarea nella casa di Filippo, il profeta Agabo, venuto dalla Giudea, prese la cintola di lui, e legatisi le mani ed i piedi disse per rivelazione dello Spirito Santo « *L'uomo, di cui è questa cintola, sarà legato così dai giudei in Gerusalemme, e dato nelle mani de' gentili* ».

Il pittore signor cavaliere Roberto Bompiani, romano, si è attenuto in questo dipinto al libro suddetto, anche per ciò che riguarda al motto

VIRVM CVIVS EST ZONA HAEC
SIC ALLIGABVNT IVDAEI.

XXII

Paolo in casa di Giacomo nella città di Gerusalemme.

Dal pittore signor Cesare Dies, romano, è stato rappresentato Paolo che stando in casa dell'Apostolo Giacomo minore, Vescovo di Gerusalemme, ove erano adunati i Seniori di quella città, narra loro, ad una ad una, le cose che Dio aveva fatto pel suo Ministero tra le genti.

Onde nella iscrizione si hanno le parole

NARRABAT QVAE DEVS FECISSET
PER MINISTERIVM IPSIVS.

XXIII

Paolo strascinato fuori del Tempio di Gerusalemme.

I giudei di Asia avendo concitato tutto il popolo di Gerusalemme ad inveire contra l'Apostolo, lo accusavano di aver profanato ancora il tempio. Laonde que' ribaldi lo presero, e dopo averlo strascinato fuori del tempio medesimo, ne chiusero le porte, avendo sempre in animo di volerlo uccidere.

Nella cartella sopra il dipinto del signor cavaliere Francesco Grandi, romano, leggesi la epigrafe

TRAHEBANT EVM EXTRA TEMPLVM.

XXIV

Paolo parla al popolo, stando negli alloggiamenti militari di Gerusalemme.

Novella prova dell'eroica costanza del Santo Apostolo abbiamo nel fatto espresso dallo stesso cavaliere Grandi nel presente quadro. Perciocchè nell' essere condotto Paolo in prigione negli accampamenti romani di Gerusalemme, dopo aver chiesto ed ottenuto dal Tribuno di poter parlare, stando in piedi con dignitoso atto sulla scalea della fortezza, e fatto cenno al popolo, gli espone per ordine, in propria difesa, la mirabile sua conversione presso la città di Damasco.

La soprapposta iscrizione dice

STANS IN GRADIBVS ANNVIT MANV AD PLEBEM.

XXV

*Paolo va immune dalle verghe
e dalla tortura in Gerusalemme.*

Connesso, a dir così, col precedente dipinto è questo operato dal professore cavaliere Carta soprannominato. Perciocchè non essendo potuto pervenire Paolo alla conclusione della propria difesa, a cagione del popolo che sempre più tumultuava contro di lui, andò franco dalla condanna de' flagelli e della tortura, mercè della coraggiosa e nobile interrogazione ai Centurioni, e riportata nella targa.

**HOMINEM ROMANVM ET INDEMNATVM
LICET VOBIS FLAGELLARE ?**

XXVI

Dimorando Paolo in Gerusalemme ha una visione divina.

Essendo stato ricondotto Paolo negli alloggiamenti militari di Gerusalemme, ebbe nella notte la straordinaria grazia di poter vedere in visione

L'Agnel di Dio che le peccata tolle;

il quale gli diceva « *Fatti animo, imperciocchè siccome hai renduta per me testimonianza in Gerusalemme, così fa duopo che tu la renda in Roma.*

Il signor Domenico Bartolini, romano, ha dipinto questa divina apparizione, aggiuntovi il conforto del Signore.

CONSTANS ESTO SIC TE OPORTET
ET ROMAE TESTIFICARI.

XXVII

Paolo avanti il Preside Felice in Cesarea.

Nel quadro del medesimo signor Bartolini vedesi l'Apostolo Paolo stante innanzi a Felice, Preside di Cesarea, per essere giudicato. Questi però, dopo aver letto ciò che avevagli scritto il tribuno in Gerusalemme, Claudio Lisia, ordina ch'esso Apostolo sia custodito nel pretorio di Erode.

Nell'ornato soprapposto al quadro leggesi ciò che disse il Preside.

AVDIAM TE CVM ACCVSATORES TVI VENERINT.

XXVIIII

Naufragio di Paolo presso l'isola di Cauda.

Attenendosi il signor Achille Scaccioni, romano, alla relazione della tempesta cui soggiacque l'Apostolo nel lungo viaggio di mare per essere condotto a Roma, lo ha dipinto nell'atto ch' esorta tutti a star di buon animo, quantunque veda prossimo il pericolo di rompere con la nave nelle coste dell'isola di Cauda. Anzi infiammato Paolo dalla grazia di Dio, assicura i viandanti e le persone dell'equipaggio a tener certa la loro salvezza. Ed il motto sul dipinto riporta tale assicurazione.

AMISSIO NVLLIVS ERIT EX VOBIS
PRAETERQVAM NAVIS.

XXIX

Liberazione di Paolo dai morsi della vipera in Malta.

Dopo il decimoquarto giorno di tempestoso mare, rimaso salvo l'Apostolo Paolo, insieme con le ducento settantacinque persone ond'era carca la nave, Egli è accolto nell'isola di Malta. Ove essendo stati posti sul fuoco alquanti sermenti, una vipera saltata fuori se gli attaccò alla mano, la quale però restò immune dal venefico effetto che presagivano gli attoniti circostanti. Questo nuovo miracolo dipinto dal prefato signor Scaccioni è corredato dal testo

EXCVTIENS VIPERAM NIHIL MALI PASSVS EST.

XXX

Il padre di Publio, Principe di Malta, è risanato da Paolo.



Essendo andato Paolo (appena giunto all'isola di Malta) a visitare il padre di Publio, principe di quell'isola, giacente in letto per grave malattia, pone Egli le mani sul vecchio infermo, il quale per virtù divina racquista all'istante la pristina sanità.

Tale miracolo è espresso nell'affresco del soprannominato signor professore cavaliere Consoni; ed ha in fronte lo scritto

CVM IMPOSVISSET MANVS PATRI PVBLII
SALVAVIT EVM.

XXXI

I cristiani ch'erano in Roma vanno ad incontrare Paolo fino al Foro di Appio.

Appena saputosi che Paolo sarebbe quanto prima giunto a Roma per appellarsi a Cesare, i fedeli anelanti di riceverlo, e di unirsi a Lui, si conducono al Foro di Appio, distante dalla città oltre alle trenta miglia sulla Via Appia, ove ora è una Chiesa edificata ne' primi secoli del Cristianesimo ad onore di San Matteo.

Il conte Carlo Gavardini, pesarese, ha eseguito tale pittura, sulla quale venne scritto

OCCVRRERVNT NOBIS VSQVE AD FORVM APPII.

XXXIII

L'Apostolo Paolo è visitato in Roma dai cristiani.

Sebbene l'Apostolo Paolo, stando in Roma, fosse guardato a vista dal centurione Giulio, pure era Egli sollecito d'istruire tutti que' fedeli che recavansi a lui, insegnando loro con ogni fiducia, e senza veruna proibizione, le verità e le massime del Vangelo.

Il suddetto signor conte Gavardini è autore del quadro, distinto col motto

DOCENS QVAE SVNT DE DOMINO JESV CHRISTO.

XXXIII

Paolo rapito al terzo cielo.

L'Apostolo delle genti, assiso sopra una nube sorretta da tre angeli, varca le regioni dell' aria, e tutto s'immerge nella beatissima visione di Dio, che si degnò ammetterlo a partecipare de' suoi arcani,

Per recarne conforto a quella fede,
Ch' è principio alla via di salvazione.

Il prodigioso rapimento di Paolo al cielo è stato trattato dal professor cavaliere Francesco Coghetti, da Bergamo, Accademico di San Luca; e si legge nel dipinto

RAPTVS AD CAELVM AVDIVIT ARCANA VERBA.

XXXIV

Gli Apostoli Pietro e Paolo convertono e battezzano i custodi del carcere mamertino.

L'altro affresco del lodato professore cavalier Coghetti ha per soggetto così la conversione alla fede di Gesù Cristo, come il battesimo di Processo e Martiniano, custodi del carcere mamertino presso il foro romano, per fatto de' Santi Apostoli Pietro e Paolo rinchiusi in quel carcere.

Onde la cartella ricorda che

CVSTODES AD FIDEM CONVERSI
BAPTIZATI SVNT.

XXXV

Separazione di Pietro e di Paolo per condursi al luogo del loro martirio.

Essendo stato decretato da Nerone il martirio de' due Santi Apostoli, essi esultano d'essere giunto il momento di poter confermare col sangue la predicazione del nome di Gesù Cristo, e della santa Sua legge.

La pittura dei signor Filippo Balbi, napolitano, rappresenta la separazione dei due Apostoli, i quali si abbracciano, e si baciano con lieta intrepidezza, perchè (giusta la soprapposta iscrizione) ravvisavano nel martirio loro la grazia del Divino Redentore.

ET COGNOVERVNT GRATIAM DEI.

XXXVI

Il martirio di San Paolo.

Quello che desideravasi dall' Apostolo Paolo, cioè la palma del martirio, è espresso nell' affresco operato dal suddetto signor Balbi. Laonde vedesi il Santo offrire spontaneo la testa al carnefice perchè la separi dal busto: essendo Egli sicuro, che l' anima sua volerà ad ottenere il premio delle durate fatiche nella eterna beatitudine del Paradiso. Perciò lieto e giulivo esclamava, siccome leggesi nella cartella

REPOSITA EST MIHI CORONA JVSTITIAE.

CONSIDERAZIONI
SULLA VITA
DI
SAN PAOLO APOSTOLO
DESUNTE DALLA SECONDA EDIZIONE

DELL'OPERA COL TITOLO

SAULO CONVERTITO E SANTIFICATO

IN PREPARAZIONE ALLA SUA FESTA ec.

ROMA 1797.



CONSIDERAZIONE PRIMA

Nascita, indole ed educazione di Saulo.

Naeque Saulo in Tarso, famosa città della Cilicia, l'anno terzo del Nostro Signore Gesù Cristo, e di Augusto Cesare quadragesimo quinto, da uno de'più ricchi abitanti di quella città, della Tribù di Beniamino, della setta de' Farisei (1). Tutte circostanze che non servono poco a dare risalto alla nascita di un israelita. Quindi non bisogna stupirsi, se in progresso Saulo fu uno de' più zelanti difensori di questa setta nella quale era stato educato, e ne aveva appreso tutte le massime. Sant' Agostino (2) applicava sovente alla nascita, ed alla vita di quest' Apostolo, quella profezia del Patriarca Giacobbe (3). « Beniamino sarà un lupo rapace, divorerà « la preda sul mattino, e la sera dividerà le spoglie. » Il che indica il tempo in cui fu persecutore della Chiesa, e quello in cui fu Apostolo e Dottore della medesima. Otto giorni dopo la sua nascita fu circoneiso, e chiamato Saulo: il qual nome, dopo la sua conversione, fu da lui mutato in quello di Paolo, avendo convertito alla fede il proconsole Sergio Paolo, o per questa sua prima vittoria, come pensano i santi Agostino e Girolamo (4), o in grazia di Sergio Paolo, come pensa il Baronio (5). Inclinato ch'egli era per natura alle scienze, apprese le lettere umane; e mandato a

(1) 2 Ad Corinth. 11. 22.
(2) Serm. 337, et alibi.
(3) Gen. 49: 27. — *Beniamin lupus rapax, mane comedit praedam, et vespere dividet spolia.*
(4) S. Aug. Conf. lib. 9. 10. S. Hieron. in Philem.
(5) Ad ann: 36 n. 11.

Gerusalemme, si applicò alle divine scritture sotto il famoso Gamaliello; ed ebbe per condiscepoli Stefano, Barnaba ed Abibba, figliuolo dello stesso Gamaliello. Tal fu il profitto di Saulo, che a giudizio di Tertulliano (1) nessun altro ha penetrato mai più a fondo la Sagra Scrittura; e San Girolamo crede, che per questo capo egli fosse chiamato un *Vaso di elezione.* Saulo prese dai Farisei quel ch'era di buono, non i vizi ed i difetti. Fanno abbastanza conoscere la sua condotta, il suo genio, il suo naturale, il suo zelo, il suo amore alla legge, senza finzione e senza ipocrisia. Lo confessò egli stesso, che gli eccessi a cui si lasciò trasportare contro la Chiesa furono effetto della sua ignoranza, credendo di dare ossequio a Dio, perseguitando i discepoli di Gesù Cristo (2). Aveva egli naturalmente un anima grande e nobile, un coraggio eroico, capace d'intraprendere e di eseguire ciò che avesse una volta intrapreso. L'ingegno sottile, l'immaginazione vasta ed ampia, ardito ne' suoi disegni, intrepido ne' pericoli, fermo e costante nelle fatiche e nelle avversità. Niente lo atterriva, e sempre aveva un' ammirabile presenza di spirito, dove ogni altro sarebbesi turbato e confuso. Tali furono i natali, la educazione, l'indole, il naturale e le disposizioni di Saulo.

(1) Tertul. lib. 5 contra Marc.
(2) Act. 26. 9. — *Et ego quidem existimaveram me adversus Nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere etc.*

CONSIDERAZIONE SECONDA

San Paolo convertito.

Correndo gli anni di Cristo 34 e 35, di Tiberio 18 e 19, si videro le furie maggiori di Saulo contro la Chiesa di Gesù Cristo. Egli era forse (come pensano alcuni) nel numero di que' ciliciani che sollevaronsi contro Santo Stefano, disputando contro di lui: anzi altri interpreti credono, che Saulo fosse accusatore di Santo Stefano, e che subornasse i testimonj per farlo condannare. Il cieco zelo di un uomo, che crede di dare ossequio a Dio, tolse dal suo cuore i sentimenti di umanità; e così si rese più reo dei medesimi che lapidavano il Santo Diacono: poichè egli (come osserva Sant'Agostino (1),) lo lapidava colle mani di tutti. L'umile e tenera orazione che il Santo Diacono indirizzò a Dio prima di morire, fu intesa da lui, dice il medesimo Santo Dottore (2), e se ne faceva beffe, quantunque lui riguardasse più d' ogni altro. Il sangue di Stefano vieppiù accese la sua sete del sangue de' cristiani, ed entrò nell' impegno di distruggere affatto la Chiesa di Gesù Cristo; e quindi da se stesso si offre per la crudele impresa ai principi de' sacerdoti. Entra, armata mano, in tutte le case, e faceva tormentare i cristiani, obbligandoli a bestemmiare il Nome del Salvatore. Ecco quel lupo rapace uscito dalla Tribù di Benia-

(1) Serm. 14 de Sanctis.
(2) Serm. 4 de diver.

mino (1), che doveva, secondo la profezia di Giacobbe, rapire la preda sul mattino, cioè nella nascita della Chiesa, e non dividerne le spoglie se non la sera. Ecco quel cinghiale entrato, secondo la predizione di un altro profeta, nella vigna del Signore per devastarla (2). Ai primi attacchi di questa persecuzione fuggirono i cristiani per fino dalla Palestina nella Fenicia, in Cipro, in Antiochia, nel Ponto, nella Galazia, in Cappadocia, nell'Asia, nella Bitinia, che furono chiamati da San Pietro = *I fedeli della dispersione;* e non rimasero in Gerusalemme che i soli Apostoli, le donne che non avevano potuto fuggire, ed un piccol numero di discepoli, che per altre indispensabili ragioni stavano occulti. Saulo, non contento del gran numero degli estinti cristiani, pensa di raggiungere i fuggitivi; e quindi, ottenutane la facoltà dal Consiglio de' Sacerdoti, furibondo, spirando stragi e minaccie, s' incammina verso Damasco, esortando (come è credibile) i suoi armati a non usare pietà alcuna con chicchesia. Ma oh alti consigli di Dio! Oh prodigio stupendo! Essendo vicini alla città, circa il mezzo dì, una gran luce del Cielo lo colpisce, e lo circonda tutto ad un tratto con quei del suo seguito. Rimangono sorpresi, abbagliati, cadono in terra, e dall' alto si ode la terribile voce: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* Questi era Gesù Cristo che gli parlava così. A questa voce Saulo attonito con quel poco di coraggio che gli era rimasto, domanda chi fosse quegli di cui aveva udita la voce, benchè ogn' altro in simigliante occasione avrebbe perduto i sensi e la parola. Ma appena il Salvatore gli ebbe soggiunto, che esso era *Gesù ch'egli perseguitava; che nulla gli giovarebbe ricalcitrare contro lo sprone, e resistere al Suo Volere;* ecco che in quell' istante gli mancò tutta la sua intrepidezza; fu preso dal timore e dallo spavento, e non ebbe più forza che per pronunciare tremando queste poche parole significanti il suo cambiamento = *Signore cosa volete che io faccia?* = Ecco dunque quel fiero lupo

(1) Gen: 49: 27 sopraccitato.

(2) Ps: 79: 14.— *Exterminavit eam aper de silva; et singularis ferus depastus est eam.*

divenuto in un istante un mansueto agnello. Questa sola parola di Gesù, dice Sant'Agostino (1), è stata un dardo onnipotente che ferì il suo cuore, che cambiò tutti i suoi movimenti, che lo fece un altr'uomo, che gl'ispirò quell'umile spirito di sottomettersi perfettamente alla volontà di Dio, ch'è il compendio di tutta la perfezione cristiana. Essa è stata in Saulo come una divina semenza di tutte le grandi cose ch'Egli ha dipoi operato.

(1) In Ps. 44.

CONSIDERAZIONE TERZA

San Paolo è mandato da Gesù Cristo a ricercareAnanìa ; ed Ananìa va a ritrovarlo.

Avendo Saulo interrogato chi dall'alto gli parlava : chi egli fosse, udì rispondersi : *Io sono Gesù Nazareno.* Questa parola non può essere in apparenza più semplice. Tuttavia ella è maestosa, ed ha tutta la gravità di un Sovrano il quale parla ad un suddito ribelle e superbo ch'Egli vuole umiliare e confondere, perchè senza fargli parola nè della Sua risurrezione , nè della Sua gloria , nè del Suo impero assoluto sopra gli uomini e sopra gli angeli , nè della Sua Divinità , si contenta di usare il titolo di GESU' NAZARENO ; uomo disprezzato ed oltraggiato dagli ebrei, condannato da essi ad un infame patibolo di croce. Ma perchè quindi Saulo prendeva il pretesto di perseguitarlo nella persona de'suoi discepoli , ad umiliare quello spirito superbo , bastava il dirgli « *Io sono Gesù Nazareno* ». Forse per questa ragione non volle fargli l'onore allora di dirgli di più ; ma lo indirizzò ad Anania, perchè udisse dalla voce di quel Santo Sacerdote ciò che doveva fare, e per meritarsi il perdono delle sue colpe , e per mettersi in istato di ricevere nuove grazie e nuovi lumi. Sant'Agostino (1) vuole che noi osserviamo qui l'ordine immutabile che Gesù Cristo ha stabilito nella Sua Chiesa, ed il potere di legare e di scogliere che ha dato ai Suoi Ministri, benchè Egli sia quegli che cambia i cuori , che dà lo spirito di penitenza co'sentimenti di dolore e di compunzione, i quali non possono venire se non dalla Sua gra-

(1) In Evang. lib. 2 cap. 4.

zia. Vuole nondimeno che andiamo dai Sacerdoti per ricevere da essi e l'istruzione nella fede ed i sagramenti. Obbedisce dunque Saulo, e siccome abbagliato dalla luce divina che aveva veduto, era divenuto cieco; nulla vedendo, benchè tenesse gli occhi aperti, come dice la Scrittura (1), viene per mano condotto entro Damasco da que' medesimi che erano suoi compagni, e che furono testimonj di quello spettacolo. Ciò che v'è di particolare, secondo San Giovanni Crisostomo, (2) si è, che al vedere questo spettacolo si dovesse dire che Gesù Cristo si prendea piacere di condurlo come in trionfo, a vista di tutto il mondo, per le mani medesime dei suoi nemici, perchè nessuno di quelli che lo conducevano si convertì, benchè tutti avessero udito la medesima voce.

(1) Act. 9. 8. — *Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.*
(2) Hom: 19 in Act.

CONSIDERAZIONE QUARTA

San Paolo dà principio ad una vita penitente, e cerca di soddisfare alla divina giustizia.

La casa di un uomo dabbene fu scelta perchè servisse di soggiorno a Saulo. Si crede che fosse un suo congiunto. Stette tre giorni nella umiliazione della più profonda penitenza, senza vedere, e senza prender cibo (1). Che faceva dunque Saulo in quel tempo, e quali erano i sentimenti del suo cuore ? I Santi Padri e' insegnano, insieme col Sagro Testo, che egli era tutto applicato all' orazione , condannando la sua vita passata , e domandando perdono de' suoi peccati, con quel vivo dolore che si può presumere in un uomo, il quale dopo molti anni, e dopo tante cose che aveva fatto per la Chiesa , gemeva ancora e mandava profondi sospiri , allorchè rammentavasi ch' era stato tanto sciagurato di perseguitare Gesù Cristo. Infatti erano appena scorsi questi tre giorni , che Nostro Signore apparve ad Ananìa, e gli comandò che andasse a trovare questo novello convertito, di cui aveva risoluto fare un testimonio invincibile delle sue verità d'avanti a tutti i re , ed a tutti i popoli della terra. I greci dicono, che Ananìa era uno dei settanta discepoli, il quale erasi ritirato in Damasco per la persecuzione suscitata in Gerusalemme nella morte di Stefano. Egli aveva adunati molti fedeli ; e Sant' Agostino crede, che avesse il Sacerdozio della Chiesa (2). Benchè Gesù Cristo avesse detto, che Saulo era in orazione, e gli avesse dato con ciò qualche riscontro

(1) Act. 9. — *Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.*

(2) Quaest: Evang. lib. 2 cap. 40, Dorotheus in Synopsi.

della sua conversione, tuttavia il solo nome di Saulo fece tremare Ananìa. Era appieno informato di ciò che aveva fatto in Gerusalemme contro i fedeli, nè ignorava il motivo che lo faceva venire in Damasco, qual'era di catturare i fedeli, e condurli legati a Gerusalemme. E perciò il suo nome era divenuto tanto formidabile nella Chiesa, che i più coragggiosi temevano questo furioso, nè potevano sentirne parlare senza spavento. Ma il Signore assicura Ananìa, e gli spiega i grandi disegni che ha sopra quest'uomo (1). Lo assicura, che non è più esso un persecutore, ma Vaso di elezione, ed un Istromento di cui deve servirsi per operare infiniti prodigj; che lo ha scelto per annunziare la Sua dottrina ai popoli ed ai re della terra, senza temere nè il furore degli uni, nè il potere degli altri; che predicherà ai figliuoli d'Israele quelle medesime verità che ha procurato di abolire; e che finalmente gli farà conoscere ciò che deve soffrire per il Suo Nome. Vero carattere dell'Apostolato di Saulo (2). Egli medesimo si è poi gloriato de'suoi patimenti, e li racconta come prove indubitabili della sua missione tutta divina, contro certuni che si vantavano ingiustamente di essere Ministri di Gesù Cristo « *Io lo sono più di essi,* (diceva egli), *perchè ho tollerato più fatiche; sono stato più nelle carceri; ho ricevuto più ferite, e più volte sono stato esposto a perdere la vita* (3). Così Iddio, come si esprime Sant'Agostino (4), conduce a se le anime per vie di patimenti proporzionati alla grandezza de'meriti precedenti. Conviene che Paolo patisca per tutto quello che ha fatto Saulo; che sia punito con gli stessi mezzi di

(1) Act. 9 15. — *Dixit autem ad eum* (Ananiam) *Dominus: Vade quoniam Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen Meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel.*

(2) *Ipse Pastor de Caelo, quia omnia faciebat nunciavit lupum venturum, sed non saeviturum, et tamen tam immanis fama lupum ipsum praecesserat, ut non posset ovis, audito ejus nomine, non conturbari.* S. Aug. Serm: 14 de Sanctis.

(3) 2 Corinth: 11. 23.— *Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico): plus ego; in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.*

(4) Serm. 35 Supplem Tom. I.

cui si è servito per offendere il suo Dio ; che bruci ciò che adorò, e che adori ciò che bruciò. Saulo ha lapidato i fedeli, e Paolo sarà ancor egli lapidato : Saulo fece battere colle verghe i discepoli di Gesù, e Paolo sarà pure molte volte battuto colle verghe : Saulo ha perseguitato i fedeli a segno di obbligarli a fuggire, a nascondersi, e Paolo sarà perseguitato, costretto a tenersi occulto, ed a farsi calare per una sporta dalla finestra onde salvare la vita : Saulo ha caricato di catene i discepoli di Gesù , e ne ha riempiute le prigioni di Gerusalemme, Paolo sarà più fiate incatenato e carcerato : Saulo finalmente fece morire coloro che adoravano Gesù Cristo, e Paolo sarà messo a morte per il Nome di Gesù Cristo. Ecco dice il Santo Dottore una scarsa idea del senso di queste parole « *Io gli farò conoscere tutto quello che dovrà patire per il Mio Nome* (1) .

(1) Act. 9: 16. — *Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro Nomine Meo pati.*

CONSIDERAZIONE QUINTA

San Paolo battezzato da Ananìa è riempito di Spirito Santo.

Mentre Gesù Cristo parlava ad Ananìa, faceva vedere l'istesso a Saulo; perchè in una visione intellettuale egli vide entrare nella sua stanza un uomo che gl'imponeva le mani, acciocchè ricuperasse la vista, e prontamente ne vide l'effetto. Poichè Ananìa subito entrò nella casa di Giuda dove Saulo era ancora in orazione; e facendosi a lui vicino con parole che mostravano abbastanza essere egli informato perfettamente di quanto era seguito sulla strada, gl'impone le mani, e Saulo, mio fratello, gli dice, il Signore Gesù che vi è apparso nel cammino, mi ha mandato acciocchè ricuperiate la vista, e siate riempiuto di Spirito Santo. Quest'azione produsse in quel penitente una perfetta salute di anima e di corpo; perchè in quel momento gli caddero dagli occhi come squame, che erano (secondo l'opinione di San Gregorio (1)) i veri segni della durezza con la quale aveva rigettato per l'addietro la luce della verità, e di quel velo che impediva agli ebrei il ravvisarla. Così ricuperò la vista, e vide con eguale giubilo, e rispettò come un Ministro di Dio colui ch'ei voleva incatenare come un reo, e come prevaricatore della legge di Dio. Abbracciò come fratello quello che prima considerava come nemico; divenne umile discepolo di colui che fino allora aveva tenuto come un eretico.

Era espediente che Saulo ricuperasse la vista prima di essere battezzato. Questo miracolo fatto per la virtù del nome di Gesù doveva servire ad accrescere la sua fede e la sua confidenza,

(1) Lib. 35 Moral. cap. 24.

con cui meglio disponevasi a ricevere la grazia della rigenerazione. Saulo essendo cieco ne aveva bisogno , e con questo mezzo esteriore Iddio voleva guarirlo. Ananìa dunque, dopo avergli restituito la vista coll'imposizione delle mani, così gli disse. « Il Dio « de' vostri Padri vi ha predestinato per conoscere la sua volontà, « per vedere il giusto, per udire le parole della sua bocca, perchè « voi gli sarete testimonio, in faccia a tutti gli uomini, di tutte le « cose che avete veduto e udito. Cosa dunque aspettate voi? Alza- « tevi, ricevete il battesimo e lavate i vostri peccati, invocando il « Nome del Signore. » Questo Ministro del Signore parla come il Signore, ed il discepolo fa eco alle parole del suo Maestro, perchè Gesù Cristo aveva detto l'istesso a Saulo nella via di Damasco. Questa conformità di linguaggio fece conoscere in Saulo; che Ananìa era un uomo ispirato da Dio; che gli parlava in Suo Nome; che non gli annunziava se non ciò che gli aveva Iddio rivelato; e che per conseguenza doveva ricevere le sue parole come tanti oracoli, ed i suoi consigli come comandi che gli venivano tutti da parte di Dio. San Giovanni Crisostomo (1) non può saziarsi di ammirare non solamente la semplicità di questo discorso fatto da Ananìa, ma ancora la dolcezza e la bontà di Gesù Cristo che glielo aveva ispirato. Le parole di Ananìa « *alzatevi* » fanno credere, che Saulo fosse prostrato innanzi a questo Santo Sacerdote, aspettando con umile sommissione, che gli dicesse ciò che doveva fare. Essendo dunque alzato, fu battezzato con quelle disposizioni che si possono supporre in uno, la di cui conversione era stata sì straordinaria. Ed ecco Saulo è divenuto porzione eletta di Gesù Cristo, e figliuolo della Chiesa da lui perseguitata. Che allegrezza per questa Chiesa! Che consolazione per i fedeli! Allora fu, soggiunge il Crisostomo, che cominciarono a rasciugare le loro lagrime ed a mitigare quell'estremo dolore che loro produsse la morte di Santo Stefano: poichè un tal dolore, dice il sagro Testo (2), fu grande, e la conversione di Saulo fu sempre dai fedeli tenuta come effetto delle preghiere

(1) Hom: 20 in Act.

(2) Act. 8. 2. — *Curaverunt autem Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum.*

di quel primo martire. Noi non avremmo ora San Paolo, dichiara Sant'Agostino (1), se Stefano non avesse pregato. Dopo il battesimo ricevette anche lo Spirito Santo, o piuttosto, come parla la Scrittùra, ne fu riempiuto; vale a dire fu ricolmato de' suoi doni e delle sue grazie che ricevette come tutti gli Apostoli; ebbe il dono delle lingue sì necessario alle funzioni dell'Apostolato, e specialmente a Saulo destinato dalla Provvidenza a portare i lumi del Vangelo a tante differenti nazioni, quello di fare miracoli, una perfetta intelligenza della Sagra Scrittura, e specialmente de' passi spettanti alla venuta del Messia, e tutti i misteri della nuova alleanza. Per lo che il Santo Apostolo ebbe a dire (2), che Egli non ha ricevuto, nè imparato il Vangelo da alcun uomo, ma da Dio medesimo, « *e ch'ebbe l'Apostolato da Gesù Cristo* ».

(1) Serm. 382.

(2) Ad Galat. 1. 12. *Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi . . . Qui enim operatus est Petro in Apostolatum circumcisionis, operatus est, et mihi, inter gentes.*

CONSIDERAZIONE SESTA

San Paolo predicatore del Vangelo di Gesù Cristo.

Battezzato che fu il novello Apostolo Paolo, prese un poco di cibo, da cui si era astenuto per tre giorni (1), e così ristorate le forze del corpo, non perdè punto di tempo, ma l'ardore del nuovo spirito che animavalo, lo zelo della salute de' suoi fratelli che aveva scandalizzato, il desiderio ardente di riparare il torto fatto alla Chiesa, gli aprono tosto la bocca per predicare Gesù Crocifisso. Lo fece non in segreto, o a qualche suo amico, ma in pubblico, e nelle Sinagoghe, alla presenza di coloro che sapeva essere i nemici più irreconciliabili del nome e della gloria di Gesù Cristo che ei predicava. Chi può ridire qual fosse lo stupore degli ebrei a vista di un tale spettacolo! Vedendo, che quello ch'era poco anzi il più forte sostegno del loro furore contro i cristiani, n'era divenuto il protettore, pieni di meraviglia si domandavano l'un l'altro (2). *Non è costui quegli che in Gerusalemme perseguitava sì crudelmente coloro che invocavano codesto nome, e che è venuto qui per darli in potere de' Principi de' Sacerdoti*? Crebbe ancor più la loro sorpresa, e cambiossi in furore, allorchè lo videro provare con sodi argomenti tratti dai Profeti, e da altri libri sagri, che Gesù da loro crocifisso era risuscitato per sua propria vir-

(1) Act. 9. 10 e seg. — *Et cum accepisset cibum, confortatus est . . . Et continuo in Synagogis praedicabat Jesum, quoniam hic est Filius Dei ec.*

(2) Act. 9. 21. — *Stupebant autem omnes, qui audiebant et dicebant: Nonne hic est qui espugnabat in Jerusalem eos qui invocabant nomen istud; et huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes Sacerdotum?*

tù; assiso nel cielo alla destra di Dio Padre; e da Lui destinato per Giudice de' vivi e de'morti; che non v'era da sperare la salute se non per mezzo di Lui, nè d'aspettarsi altro Messia; che soggiacere alle sue leggi, e confessare il Santo Suo Nome, era l'unica strada che loro rimaneva per iscansare l'eterna dannazione. Allora, come leggesi nella Scrittura, si videro coperti di confusione. Ma lasciamo gli ebrei nel loro stordimento, e nella loro disperazione; e noi facciamoci all' opposto a considerare in Paolo tutti i caratteri di una vera e sincera conversione. Egli si applica a correggere i suoi passati falli con le virtù ad essi contrarie. Il suo capitale delitto era stato di perseguitare Gesù Cristo, ed appena convertito predica Gesù; lo aveva perseguitato pubblicamente, pubblicamente lo predica. Conculca i rispetti umani, non si prende punto pensiero di ciò che potrà dirsi di sì improvviso cambiamento, nè de' rimproveri che gli si potranno fare, che tradisce l'onor suo, la religione, la patria. Già vede che in questo nuovo tenor di vita deve incontrare la morte che aveva veduto incontrare da Santo Stefano. Ma egli non si sgomenta; di nulla teme, e vuole a qualunque costo riparare i suoi falli, e dare a Dio il compenso dovutogli per la mala condotta della vita passata.



CONSIDERAZIONE SETTIMA

Persecuzione di San Paolo nella sua conversione.



Il cominciare una vita da giusto è di molti; il perseverare nella carriera intrapresa è di pochi. Giuda cominciò bene e con lode, dice il Dottore massimo San Girolamo, ma andò a finire dannato « *Judae laudatur exordium, sed exitus proditione damnatur* ». Non così però il nostro Santo Apostolo, il quale, giusta il medesimo Santo Dottore, se cominciò male, terminò poi bene la sua nuova carriera « *Paulus male coepit, sed bene finivit* ». Onde avvicinandosi la sua morte, potè dire con verità. « Ho ben combattuto, « e bene ho consumato il corso della mia vita; ho serbato la fe- « de. Nell' altra vita mi è riposta la corona di giustizia che mi « renderà il Signore, giusto Giudice » (1). Eccolo pertanto entrare animoso nell'ardua carriera. Non contento egli di far vedere in Damasco la sua conversione, e gli affronti fatti al nome di Gesù Cristo, si propone di portarsi ovunque fosse penetrato il suo nome di persecutore. Egli, come interpreta San Girolamo (2), si portò, e penetrò nell'Arabia Petrea che riguarda la Palestina dalla parte del settentrione. Dall'Arabia ritorna di nuovo a Damasco, luogo a lui sommamente caro dove aveva ricevuto tante grazie, e dove Iddio l'attendeva per cominciare a compire la parola datagli, che avrebbe a patir molto per la gloria del Suo Nome. Ed eccolo pronto a tollerare qualunque travaglio, qualunque pena,

(1) *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi* ec. 2. Ad Timoth: 4. 7.

(2) In Epist. ad Galat:

qualunque martirio per la gloria del Nome adorabile di Gesù. Niuna difficoltà, niun ostacolo può diminuire il suo fervore. Non le persecuzioni degli uomini, non i pericoli della terra, non quei del mare. Egli attesta, che tre volte era stato flagellato colle verghe; che una volta era stato lapidato; che tre volte aveva fatto naufragio; che era giaciuto una notte ed un giorno nel fondo del mare. Le carceri poi e le catene formavano le sue delizie « *Superabundo gaudio in omni tribulatione* » (1). Io sono soprappieno di gioja in ogni mia tribolazione. Legato e ristretto nelle catene per aver predicato il Vangelo, non cessa di predicarlo. Benchè io sia legato, non è però (Egli ripeteva) legata la divina parola « *Verbum Dei non est alligatum* » (2). Con tali sentimenti, ed in tale tenore di vita, perseverò Egli fino alla morte, crescendo tanto più in lui il fervore, quanto più crescevano i pericoli, le persecuzioni, le avversità, i tormenti. Oh esempio ammirabile di santa perseveranza, degno di essere imitato da ogni cristiano!

(1) 2 Ad Corinth: 7: 4.
(2) Ad Timoth: 2: 9.

CONSIDERAZIONE OTTAVA

Sopra i progressi dell'Apostolo San Paolo.

Aveva detto Gesù agli Apostoli suoi « Ecco io vi mando come tante pecorelle in mezzo ai lupi ». Mirabil cosa! Tra questi lupi, quello che nella prima persecuzione era il più fiero, fu tramutato in una di quelle pecorelle la più mansueta; ed eccola correre per tutto il mondo, senza arrestarsi giammai, in mezzo sempre ai lupi più fieri, santificando sempre più se stesso e il mondo. Il Santo Apostolo, dopo la sua conversione, pellegrinò tanto, che San Giovanni Crisostomo lo chiama « *uccello che volò per tutto il mondo* (1); simile a quel pardo veduto da Daniele con le ali per la velocità nel correre (2). Convertito appena, eccolo sempre in moto per obbedire agli ordini del Cielo. Viaggiò da Damasco in Arabia, dall'Arabia in Damasco, da Damasco in Gerusalemme, a Cesarea ed a Tarso. Quindi in Seleucia, in Cipri, in Panfilia, in Antiochia, in Iconio, in Listri, in Licaonia, nella Galazia, in Frigia, in Misia, in Macedonia, in Samotracia, in Napoli, in Filippi, in Tessalonica, in Atene, in Corinto, in Efeso, in Candia, in Nicopoli, in Troade, in Mitilene, in Scio, in Samo, in Mileto, in Coi, in Rodi, in Patara, in Tiro: e dopo sì lungo corso, eccolo di nuovo in Gerusalemme, e quindi di bel nuovo navigando, eccolo a Malta; da Malta in Siracusa, in Reggio, a Roma (3). D'onde partito, scorse l'Italia, la Francia, la Spagna, e varie parti dell' Orien-

(1) *Tamquam pennatus ales totum pervolavit orbem.*
(2) Dan: cap. 1.
(3) Vide P. Thom: Massucci S. J. In vita S. Pauli lib. 13 cap. 7.

te, finchè, riportatosi la seconda volta a Roma, vi fu carcerato e coronato col martirio. In somma tutto il vivere del Santo Apostolo, dopo la sua conversione, fu un continuo stare in moto, e viaggiare con incredibili pene da un paese all'altro « *Tota vita ejus traslatio fuit* », come si esprime San Gregorio Nazianzeno. *Cursus patientiae*, come in brevi termini il disse Tertulliano. E con ragione, giacchè il Santo Apostolo fece tutti questi viaggi, non già *in curribus et in equis*, ma *in Nomine Domini* (1), non avendo seco nè viatico, nè alcun altro sussidio; provisto solo di una grande fiducia nel Signore « *Nullum habens alium vitae suae commeatum praeter spem in Deum* », come scrisse San Basilio di Elia. Dormiva disagiato dove il coglieva la notte; si procacciava il tenue vitto per se, e per i suoi compagni col lavoro delle sue mani, ricusando perfino le limosine spontanee; combattè continuamente coll'ambascie della stanchezza, coll'inclemenza delle stagioni, coll'intemperie de'climi, coll'inciviltà de' paesani, co'tradimenti de'falsi fratelli, colle insidie de' masnadieri, colla fierezza de'Presidenti; andando incontro a questi travagli e disastri, come altri appena andrebbe incontro alle accoglienze de' principi, ed ai vassallaggi d'intere nazioni, come dice San Giovanni Crisostomo (2). Tanto potè nel suo cuore l'amore di quel Gesù che aveva prima per odio oltremodo perseguitato! Il fine e lo scopo del Santo Apostolo nel suo pellegrinare altro non fu che di obbedire a Dio, il quale gli aveva mostrato quanto bisognava ch' esso avesse patito per servire alla sua gloria, ed ai vantaggi delle anime; illuminandole, convertendole, santificandole.

(1) Psalm: 19. 7.

(2) *Veluti in vasti possessionem admitteretur imperii.* Chrisost: De S. Paulo.

CONSIDERAZIONE NONA

La santificazione dell'Apostolo Paolo.

Avendo il Signore destinato l'Apostolo San Paolo per vaso di elezione e promulgatore del Vangelo che doveva annunziare alle nazioni ed ai popoli della terra, volle fornire il medesimo di quelle doti le quali erano necessarie per formarlo un degno Ministro di Gesù Cristo, e dispensatore de' divini misteri. Perciò riempì la sua anima di carità e di grazia ; onde non dubitano autori gravissimi, che egli, nel tempo medesimo della sua conversione, ricevesse la grazia dello Spirito Santo , conforme pare ch' egli stesso affermi nell' epistola ai Galati « *Vocavit me per gratiam suam* » (1). Nè solo ricevè la grazia ed i doni dello Spirito Santo, ma li ricevè con pienezza. Che però può dirsi di esso ciò che si asserisce degli altri Apostoli, che cioè lo Spirito Santo non solo discese sopra di lui, ma vi si fermò con la pienezza de' suoi doni (2), perchè sopra di loro si diffuse una grazia copiosa dello Spirito Santo, come dice San Giovanni Crisostomo (3). Che più ! Non solo ricevette lo Spirito Santo con pienezza , ma ancora fu confermato in grazia. Questo dono singolarissimo di essere confermato in grazia , può trovarsi in tre modi , secondo la dottrina di San Tommaso (4). Prima per unione della Natura Divina come in Cristo , chiamato perciò dal nostro Apostolo « *innocente, immacolato, segregato dai*

(1) Ad Galat: 1: 15.

(2) *Seditque super singulos eorum.* Act. 2: 3

(3) *Effusa est copiosa gratia Sancti Spiritus.* Serm: 2 de Pent:

(4) Quaes. 24 de Vocat: 9.

peccatori » (1). In secondo luogo per lo stato di comprensore, come ne' beati i quali vedendo Iddio, non possono non amarlo, e molto meno possono offenderlo. In terzo luogo per una estrinseca protezione, e singolare privilegio di Dio concesso ad alcune anime a lui più dilette, quali furono gli Apostoli, al dire del medesimo Dottore Angelico (2). Che se San Paolo non fu tra gli Apostoli nel Cenacolo di Sionne, questo non osta perchè si debba negare a lui un sì bel privilegio; mentre fu agli altri eguale nella dignità del Ministero. Ed oh! il bel cambiamento che operò nel Santo Apostolo tale pienezza di doni dello Spirito Santo, di cui andò ricolmo, questa conferma nella grazia del Signore! Egli prima pieno di orgoglio, indi pieno di umiltà la più profonda, onde giunse a reputarsi indegno del nome di Apostolo « *Non sum dignus vocari Apostolus* (3) » a chiamarsi l'ultimo, e perfino un aborto: prima pieno di fierezza, indi pieno di dolcezza e mansuetudine; prima pieno di odio contro Gesù, indi pieno di uno svisceratissimo amore, e non si sazia di ripetere il suo dolce Nome, come apparisce dalle sue lettere: prima pieno di sdegno contro i cristiani, indi divenuto loro Padre, Maestro e Dottore. La sua lingua, il suo cuore, la sua vita non spirò più altro, che fiamme di una ardentissima carità. Queste sono quelle mirabili mutazioni che cagiona in un anima lo spirito del Signore, quando la investe e la riempie di se. Fa dimenticare fino all'uomo di essere uomo, e lo trasforma perfino in un Serafino di amore. Ma senza volgere gli occhi altrove, fermiamoci nel grande Apostolo San Paolo. Oh come ripieno appena di Spirito Santo, dimentico di se stesso, visse solo per Dio, visse in Dio non solo mortificato, ma morto a se stesso, onde egli poteva ripetere « *Vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus* (4). Che vita celeste e divina menò Egli! Che dottrine insegnò! Che azioni eroiche praticò fino alla morte! Tutti effetti di quella mirabile santificazione, a cui lo sollevò il Signore fino dalla

(1) Ad Haeb: 7. 26. — *Innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus.*
(2) Ubi sup: in respons. ad 2.
(3) 1 Ad Corinth. 15: 9.
(4) Ad Gal. 2: 20.

di lui conversione: tutti effetti di quella pienezza di grazia, che lo Spirito Santo versò nella sua grande anima. Il Santo Apostolo però, benchè ricolmo di doni segnalati, benchè confermato in grazia, rapito fino al terzo Cielo, sollevato alle più sublimi rivelazioni, pure nelle sue lettere mostra di temere, e di punto non assicurarsi: e perciò castiga il suo corpo, si esercita nella più profonda umiltà, dirigge al Cielo le più fervide orazioni, e con timore e tremore opera la sua salvezza; e con ogni premura si raccomanda perciò alle altrui orazioni, e specialmente de' suoi diletti romani (1).

(7) *Obsecro ergo vos fratres per Dominum nostrum Jesum Christum, et per charitatem Sancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum.* — Ad Rom. cap. 15 v. 30.

CONSIDERAZIONE DECIMA

L'amore di San Paolo verso i romani, e l'amore de'romani verso del Santo Apostolo.

La divina Provvidenza, che destinò l'Apostolo San Paolo Dottore delle genti, sembra che in modo speciale lo destinasse Maestro e Padre de' romani. Egli ebbe una carità sorprendente per tutti, ma non si può con parole esprimere, nè col pensiero intendere appieno la specialissima predilezione ch'Egli ebbe pe'suoi romani. In quanti modi, ed in quante occasioni Egli non dimostrò questo parzialissimo amore! Egli benchè lontano, era presente ad essi col suo spirito, e procurò di giovar loro ancor lontano con i suoi scritti, non potendo ancor da vicino colla sua voce. Di fatto la prima Lettera scritta dal Santo Apostolo da Corinto fu ai Romani. Ma quale e quanto amore non spira questa! In primo luogo egli dice di ringraziare Iddio per tutti i fedeli romani, perchè la loro fede era già divulgata ed annunziata per tutto il mondo, « *Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis, quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.* (1) « Iddio, egli soggiunge, mi è testimonio, cui servo nel mio spirito nell'Evan-« gelo del Suo Figliuolo, che io senza intermissione fo sempre « memoria di voi nelle mie orazioni, pregando di più, se in al-« cun modo finalmente una volta ottenga di venire, con prospero « viaggio, nella volontà di Dio, a voi. Perchè io desidero di ve-« dervi per compartirvi alcuna grazia spirituale, per confermarvi, « cioè, per così consolarci insieme per quella fede che abbiamo

(1) Ad Rom. 1: 8.

« scambievolmente e vostra e mia. Io non voglio, o fratelli, che « voi ignoriate, che io spesse volte ho proposto di venire a voi « (e ne sono stato impedito fino a quest'ora), per avere qualche « frutto in voi, come negli altri gentili. Ai greci e barbari, ai « sapienti ed ignoranti io sono debitore, in guisa che quanto è « da me, sono pronto a predicare il Vangelo anche tra voi che « siete in Roma. Poichè io non mi vergogno del Vangelo » Sapeva bene a quali e quanti cimenti egli si sarebbe esposto, venendo a predicare il Vangelo nella superba capitale del mondo. Quindi non solamente egli mostra il desiderio ardente, ed il proposito risoluto di giovare ai romani, ma avendo avuta rivelazione da Dio di dovere qua venire, così Egli si esprime. (1) « Io sarò da voi passando nella Spagna. So però che venendo a « voi, verrò nell'abbondanza della benedizione del Vangelo di Ge- « sù Cristo. Vi prego dunque, o fratelli per il Signor Nostro Gesù « Cristo, e per la carità dello Spirito Santo, che mi ajutate colle « vostre orazioni per me presso Dio, affinchè io sia liberato da- « gli infedeli che sono nella Giudea; e l'oblazione del mio osse- « quio sia accetta ai Santi in Gerusalemme, e venga a voi nel « gaudio per la volontà di Dio, e sia con voi refrigerato. Il Dio « della pace sia con tutti voi. Così sia ».

Nè contento il Santo Apostolo di mostrare in generale a tutti i romani il suo amore, e la sua fiducia che in essi aveva, discende perfino a dimostrare questa e quello, con raccomandare alla loro carità qualche persona particolare; ed a salutare nominatamente e con tenerezza molte persone e famiglie particolari, come Prisca ed Aquila, che chiama suoi coadjutori, perchè avevano messo a pericolo la loro testa per salvargli la vita, e la loro domestica Chiesa. Epeneto, che chiama suo diletto; Maria di cui loda i travagli; Andronico e Giunia che chiama suoi parenti e compagni di prigione, nobili fra gli Apostoli, cristiani prima di lui; Ampliato suo dilettissimo nel Signore; Urbano coadjutore; Estachine suo diletto; Apelle uomo probo in Cristo; quei della casa di Aristobolo; Erodione suo parente; quei della casa di Narciso;

(1) Ad Rom. 15: 28.

Trifena e Trifosa che travagliano nel Signore; Perside carissima di cui anche loda le fatiche che sosteneva per la gloria di Dio; Rufo eletto nel Signore; e la di lui madre che anche chiama madre sua; Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, ed i suoi compagni fratelli Filologo e Giulia; Nereo e la di lui sorella, e Olimpiade, e tutti gli altri cristiani che sono con essi; e finalmente conchiude lodando la loro obbedienza; dicendo, che era già divulgata in ogni luogo, ch'egli se ne rallegra. Prega che il Dio della pace atterri Satanasso sotto i loro piedi velocemente; e che la grazia di Gesù Cristo sia con essi « *Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini Nostri Jesu Christi vobiscum* (1).

In un altra lettera scritta ad altre persone e nazioni si legge altrettanto. Dal che chiaro apparisce la specialissima premura che ebbe l'Apostolo pe'suoi dilettissimi romani de'quali nomina e loda un si gran numero. Ciò però che più interessa, si è le difese che l'Apostolo Santo prende de'suoi romani dagli ebrei neofiti, i quali pretendevano delle prerogative come figli di Abramo, e seminavano discordie; ed i celesti documenti di cui è ripiena questa lettera diretta a formare i fedeli perfetti e santi.

Ma non bastò all'Apostolo di avere in iscritto istruiti i suoi cari romani; effettuò in seguito il desiderio ed il proposito che in essa accenna, di ammaestrarli anche a voce nella sua venuta, la quale molto costò al Santo Apostolo, come vedrassi, Egli che non volle venirvi se non prigioniero, e con le catene, onde maggiormente mostrare il suo amore verso Gesù e verso i romani. Egli costituito al Tribunale di Festo, non appellò a Cesare per isfuggire l'ingiusta pena, ma per l'onore e la gloria del suo Apostolato, e del santo Nome di Gesù. Eccolo pertanto consegnato a Giulio Centurione ed ai suoi soldati, imbarcato in una nave Adrumetina (2), aggirarsi intorno all'Asia fino a Sidone; e quindi, pel contrasto impetuoso de'venti essere balzato intorno a Cipri, ed indi pel mare della

(1) Ad Rom. 16: 20.

(2) Act. 17. — Adrumeto era città marittima dell'Affrica, molto celebre pel suo traffico. — Vedi Procop. hist. Vandal. 2.

Cilicia e della Panfilia trasportato a Listra nella Licia, dove ritrovata una nave alessandrina che navigava per l'Italia, fu co'suoi compagni trasmutato in questa; colla quale, con tardo moto pel vento contrario, dopo molti giorni appena giunse a Gnido. Quindi costeggiando Creta, ed indi a Boniporto ove dovette fermarsi per molto tempo, non essendo sicura la navigazione, San Paolo avvisò del pericolo il centurione; ma questi, credendo più al nocchiero che al Santo Apostolo, per isfuggire i pericoli di quel porto, e per andare a svernare in Fenicia, si cimentò, riprendendo di nuovo il viaggio, quando ecco un orribil tifone, cui non potendo resistere la nave, si lasciò a discrezione trasportare, trascorse fino ad una certa isola chiamata *Cauda*, ove appena si potè salvare la vita, legando la nave ad una scafa; e così tirandola per non dare nelle sirti, e balzata la nave da orribile tempesta nel dì seguente, convenne gettare in mare il carico; e continuando la furiosa tempesta nel terzo giorno, si doverono gittare in mare perfino gli armamenti della nave medesima. E non apparendo nè il sole, nè le stelle per più giorni e più notti, era già tolta ogni speranza di salute, facendosi rigoroso digiuno per ottenerla; il Santo Apostolo, stando in mezzo a quanti erano nella nave, dopo avere rimproverato a coloro di non aver ascoltato le sue parole allora quando aveva detto di non partirsi da Creta, fa a tutti coraggio, assicurando che niuno sarebbe perito fuori della nave, narrando la visione e la rivelazione avutane in quella notte dall' Angelo che gli aveva detto (1). « Non temere, o Paolo, sicuramente sarai presentato a Cesare; e Iddio ti ha donato tutti quei che navigano « teco. Noi saremo trasportati in una certa Isola ». Al sopraggiungere della notte decimaquarta, navigando nell' Adria, sospettarono i nocchieri che si vedesse qualche paese; ed avendo scoperto che v'era poca acqua, entrarono in timore di dare sulle secche, avendo gittato dalla poppa quattro ancore; desideravano che si facesse giorno mentre però i nocchieri cercavano di fuggire dalla nave, fingendo di cominciare a stendere le ancore dalla prora;

(1) Act. 27: 24. — *Dicens* (Angelus Dei) *Ne timeas Paule, Caesari te oportet assistere: et ecce donavit tibi Deus omnes qui navigant tecum.*

Paolo disse al Centurione ad ai soldati « se questi non resteranno nella nave, voi non potrete salvarvi ». Allora i soldati recisero le funi della scafa, e la fecero scorrere via. Pieno di compassione il Santo Apostolo al primo fare del giorno pregava tutti a ristorarsi col cibo dopo un sì lungo digiuno ; assicurando, che non sarebbe perito un capello del loro capo ; ed avendo ciò detto, prendendo il pane, rese grazie a Dio alla vista di tutti ; ed avendolo spezzato, cominciò a mangiare. Al suo esempio incoraggiati tutti, ancor essi presero il cibo , ed erano ducento settantasei persone. Così ristorati andavano alleggerendo la nave, gettando in mare il grano che era ancora rimasto. Essendosi fatto giorno , non vedendo la terra , indi a non molto la nave andò ad urtare colla prora in una secca , ed ivi conficcata la poppa veniva a sciogliersi per la violenza del mare. In tale frangente il consiglio de' soldati fu di uccidere i prigionieri, affinchè alcuno non isfuggisse nuotando ; ma il Centurione volendo conservare Paolo, lo proibì, e comandò che quei i quali potevano nuotare i primi si gettassero in mare , e prendessero terra ; gli altri poi erano trasportati sulle tavole, ed in tal guisa tutti salvi pervennero a Malta. Gli abitatori di quell'isola, benchè barbari, pure non poca umanità dimostrarono verso di essi, accesero loro del fuoco e li ristoravano per la pioggia che era imminente e pel freddo ; e radunati dal Santo Apostolo dei sarmenti , posti sopra il fuoco, ecco che all'improvviso , eccitata dal calore, sorge una vipera , ed assale la mano del Santo Apostolo. Al vedere que' barbari pendente una vipera dalla mano di lui , dicevano fra loro « Questo è un omicida. Che se ha fuggito « la tempesta del mare, la divina vendetta non permette ch' egli « viva ». Ma San Paolo, scuotendo la vipera sul fuoco, non soffrì alcun male. Quei pensavano, che il morso della vipera formasse tumore nella sua mano, e morisse : dopo però aver aspettato molto tempo, e veduto che niun nocumento Egli aveva riportato, parlavano al contrario di prima, e dicevano che era un Dio (tanto sono falsi i giudizi degli uomini, quando si giudica dalla sola apparenza!). Publio, Principe dell' Isola, l'accolse e trattò benignamente per tre giorni, avendo il padre infermo con febbre e dissenteria. San Paolo entrò a visitare quest'infermo (bell'esempio che deve animare tutti

a portarsi alla visita de' poveri infermi per consolarli); e fatta una fervente orazione, e poste le mani su di esso, lo risanò. Onde avvenne, che quanti in quell'isola avevano infermità, si portavano dal Santo Apostolo ed erano risanati: il riempirono perciò di onori, e somministrarono loro quanto era necessario allorchè si accinsero alla navigazione. Passati tre mesi navigarono in una nave alessandrina che ivi aveva svernato; ed essendo giunti a Siracusa, vi si trattennero per tre giorni; indi vennero in Reggio; e dopo un giorno col vento austro giunsero a Pozzuolo, ove ritrovati de'fratelli, furono pregati a trattenersi ivi per sette giorni, e finalmente dopo lunghi disastri, e dopo sì laboriosa navigazione, giunse l'Apostolo a Roma. Tali furono i contrassegni del suo specialissimo amore verso i romani. Risaputosi appena in Roma che vi si avvicinava il Santo Apostolo, ecco i fedeli romani tutti in moto, si mossero in gran numero per andargli incontro, e giunsero fino al Foro di Appio, al luogo allora denominato le *tre botteghe,* ed ora *Cisterna,* o come altri pensano *Portello.* Chi può esprimere qual fosse il giubilo e l'allegrezza sì de'romani, e sì di Paolo al primo vedersi. Il Sacro Testo ci dice, che avendoli veduti Paolo rese grazie a Dio, e prese coraggio e fiducia. *Quos cum vidisset Paulus gratias agens Deo, accepit fiduciam* (1). Così accompagnato il Santo Apostolo venne a Roma, e quivi avendo veduto, che poco profitto faceva con quei della sua nazione, finalmente intimò loro chiaro, che la parola di salute era mandata ai gentili, e ch'essi avrebbero inteso e creduto. *Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient* (2).

E poichè Paolo stava alla larga, non avendo alla sua custodia che un solo soldato, ebbero i romani tutto il campo da essere da lui istruiti. Egli riceveva con amore quanti entravano da lui, predicando il Regno di Dio, ed insegnando l'Evangelo di Gesù Cristo con ogni fiducia, senza alcuna proibizione: e così proseguendo per due anni, si formò in Roma una grande moltitudine di fedeli. Se l'Apostolo poi se ne partì, il fu per eseguire i di-

(1) Act. 28: 15.
(2) Ibid. 28.

vini voleri; ma vi restò col suo spirito; e tostochè Egli potè, vi si ricondusse a lasciare le sue spoglie tra i suoi cari romani, i quali l'ebbero sempre in venerazione e vivo e morto, accesi di viva fede ed amore dalle sue parole, dai suoi esempj e dal suo martirio (*). Il luogo ove al Santo fu recisa la testa fu sempre visitato ed adorato fino da principio; il cuore de'romani era con esso, ove giaceva nascosto nella sua tomba, unito al Principe degli Apostoli che Egli aveva seguito, amato e venerato in vita; onde il Signore volle che non ne fosse diviso neppure in morte; e che questi Principi fossero dai romani insieme onorati come Padri e Maestri. Le ampie offerte, mercè delle quali si eressero i superbi templi, e furono adorni, fanno ampia fede dell'amore e della venerazione perpetua de'nostri antenati verso di Loro.

NOTA AGGIUNTA

(*) Il sommo desiderio che aveva l'Apostolo San Paolo di lasciare il suo corpo, si adempì nel giorno e nell'ora che lo spirito di profezia, di cui era già pieno, glie l'aveva fatto conoscere. Strascinato Egli fuori del Carcere Mamertino, fu condotto nel sito, lungo il Tevere sulla via Ostiense, lontano da Roma, e detto *Ad acquas Salvias*, e *Ad guttam jugiter manantem.* Ivi messosi il Santo Apostolo ginocchione, con le mani giunte, col cuore e con gli occhi rivolti al cielo, fece a Dio orazione per la Chiesa, pe'suoi discepoli, per gli autori della sua morte. Poi presentando il Capo al carnefice, con più allegrezza che se avesse avuto a ricevere un diadema, aspettò tranquillamente il colpo che doveva levargli la vita.

Così terminò i suoi giorni questo grande Apostolo nella capitale del mondo, ove aveva gettato con la predicazione il fondamento di un impero che l'inferno non potrà mai abbattere; essendo egli in età di circa anni sessantasei, e nel trentesimoquinto di sua conversione, correndo il dì 29 di giugno, dell'anno di nostra salute sessantesimo settimo, secondo la più avvalorata opinione e sentenza specialmente degli Scrittori Ecclesiastici.

È tradizione della Chiesa Romana, che cioè, quando fu troncata la testa al Santo Apostolo, essa cadendo in terra, facesse tre balzi, ne'quali scaturirono le tre sorgenti di acqua, che hanno dato il nome al luogo dove fu decapitato, e che tuttora si chiama « *le tre fontane* » È certo che entro

la Chiesa innalzata sul sito appunto del martirio di San Paolo sono tre fonti vicina l'una dall'altra; ed il celebre Padre Mabillon nel suo *Musaeum Italicum* tom. 1 pag. 142, dice « *Tres eo in loco fontes sunt, unde inditum loco nomen ad viam ostiensem: totidemque Basilicae, una sancti Anastasii; altera Sancti Pauli: ubi tres alii fontes, eo in loco quo Sancti Pauli caput amputatum, tres saltus fecisse perhibetur, scaturiunt lacteum saporem etiam nunc retinentes.* Essa Chiesa, riedificata dal Cardinale Pietro Aldobrandini, col bel disegno di Giacomo Della Porta, ha la seguente iscrizione:

PETRVS DIACONVS CARD. ALDOBRANDINVS
S. R. E. CAMERARIVS
LOCVM S. PAVLI APOSTOLI
MARTYRIO ET TRIVM FONTIVM
QVI EX TVNC RECISI CAPITIS SALTV EMANARVNT
MIRACVLO INSIGNEM
VETVSTATE DEFORMATVM
AEDE EXTRVCTA
MAGNIFICENTIVS RESTITVIT ET ORNAVIT ANNO MDIC
CLEMENTIS PAPAE VIII PATRVI SVI AN. VIII.

HYMNUS

IN HONOREM SANCTI PAULI APOSTOLI

Pressi malorum pondere
Adìte Paulum supplices,
Qui certa largus desuper
Dabit salutis pignora.
O grata Caelo victima,
Doctorque, Amorque gentium,
O Paule, nos Te vindicem,
Nos Te Patronum poscimus.
Nam tu beato concitus
Divini Amoris impetu,
Quos insecutor oderas,
Defensor inde amplecteris.
O grata etc.
Non Te procellae, et verbera,
Non vincla, et ardor hostium,
Non dira mors deterruit,
Ne sancto adesses coetui.
O grata etc.
Amoris eja pristini
Ne sis, precamur, immemor
Et nos supernae languidos
In spem reducas gratiae.
O grata etc.
Te destruantur auspice
Saevae inferorum machinae,
Et nostra Templa publicis
Petita votis insonent.
O grata etc.

Te deprecante floreat
Ignara damni charitas,
Quam nulla turbent jurgia,
Nec ullus error sauciet.
O grata etc.
Qua terra cumque diditur,
Jungatur uno foedere,
Tuisque semper effluat
Salubre nectar litteris.
O grata etc.
Det velle nos quod imperat,
Det posse summus Arbiter,
Ne fluctuantes horridae
Caligo noctis obruat.
O grata etc.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
O grata etc.

Antifona. Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel.

℣. Ora pro nobis Sancte Paule

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui Beato Apostolo tuo Paulo, quid faceret, ut impleretur Spiritu Sancto, divina miseratione praecepisti; ejus dirigentibus monitis et suffragantibus meritis concede, ut servientes tibi in timore et tremore, caelestium donorum consolatione repleamur. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium Tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.



